

2008

PROVINCIA DI BENEVENTO

Presidente : *Aniello Cimitile*

INDIRIZZI GENERALI DI GOVERNO

Consiglio Provinciale, Seduta aggiornata di insediamento – 16 Maggio 2008

Siamo ormai pienamente entrati nella società della conoscenza e dell'informazione e non vogliamo né possiamo accettare che si ripeta per la nostra provincia quello che è successo nella società industriale del secolo scorso, con le nostre zone condannate all'emarginazione e ad uno sviluppo da livello di sopravvivenza. Noi dobbiamo lasciarci alle spalle questo passato e proiettarci in modo stabile ed irreversibile verso un Sannio moderno che sia capace di offrire alla sua gente, a chi in queste terre vive, lavora e studia una qualità della vita elevata, fatta di crescita economica, di buon lavoro, di coesione sociale, di eccellenza ambientale e di sicurezza ambientale e sociale.

Per fare questo, in tempi di economia globale, dove anche i territori sono in competizione fra loro, dobbiamo avere il coraggio di mettere in campo progetti ed obiettivi ambiziosi, di inseguire primati ed eccellenze nello sviluppo e di mobilitare intorno ad essi tutte le nostre forze, i nostri giovani, i nostri lavoratori, i nostri imprenditori, i nostri professionisti, i nostri ricercatori. Tutto ciò non può essere il risultato di una visione e dell'azione di un gruppo illuminato o addirittura di un "leader"; occorre, invece, un grande e straordinario Patto Provinciale, che fornisca una leadership strategica collettiva e condivisa. Un patto che mobiliti, insieme, istituzioni locali, forze politiche, mondo imprenditoriale, mondo del lavoro, istituzioni della formazione, dell'alta formazione e della ricerca scientifica, tutte le autonomie istituzionali in una visione ed in un progetto di sviluppo stabile e di lunga durata, capace di guardare lontano e non alle emergenze ed alle convenienze contingenti (spesso degeneranti in piccoli interessi individuali, di parte e senza respiro, né di lunga durata né collettivi).

La Provincia di Benevento, unica istituzione di governo locale che ha in modo specifico ed esclusivo la possibilità di rappresentare ed interpretare l'intero Sannio beneventano come sistema territoriale unitario, deve assumere il ruolo di soggetto promotore e protagonista di un patto e di un progetto così straordinario.

Nasce da qui, il primo e forse più importante indirizzo generale di governo: noi dobbiamo proiettare la Provincia di Benevento verso l'assunzione di un ruolo strategico e primario nella crescita economica e nello sviluppo sociale e produttivo del nostro territorio e dobbiamo proporre ed accreditare questa istituzione come protagonista e pilota di un grande Patto per lo Sviluppo assunto come asse portante di una nuova fase qualificata da processi di ambiziosa crescita

Il Patto per lo Sviluppo deve dunque assumere come obiettivo generale una crescita rilevante della ricchezza che viene prodotta nella nostra Provincia. Questo non significa sposare una politica "economicista" in cui l'andamento degli indici economici è tutto ed il resto è niente, perché obiettivo primario ed altrettanto irrinunciabile è la qualità dello sviluppo che deve accompagnare la crescita economica. Ciò detto, è evidente che se produciamo poco, poche saranno le risorse disponibili e verranno meno le basi materiali per qualsiasi sviluppo. Abbiamo davanti a noi uno scenario economico di grande preoccupazione per il mondo occidentale ed un contesto nazionale certamente non favorevole (crescita economica al lumicino, inflazione oltre il 3%, perdita del potere di acquisto dei salari e delle famiglie), e, in tale quadro, i dati che riguardano la nostra provincia (nel 2007 contribuiamo al PIL nazionale per lo 0.33% con un PIL procapite che va oltre i 16.600 euro) indicano chiaramente il gap che ci separa dal resto del paese (PIL procapite oltre i 25.000 euro), pur in una crescita significativa che dura ormai da alcuni anni (dal 2006 al 2007 la crescita del PIL pro capite è andata ben oltre il 7%). Tuttavia, proprio in uno scenario difficile e di rallentamento del paese, noi dobbiamo accelerare, per recuperare la distanza accumulata ed agganciare le dinamiche positive della società della conoscenza. E' a questo che dobbiamo quindi finalizzare un Patto per lo Sviluppo, ponendoci un obiettivo eccezionale come quello di

raddoppiare, in meno di dieci anni (e con riferimento al PIL procapite), la ricchezza prodotta nel nostro Sannio, e di puntare, nei prossimi cinque anni, verso la metà di questo cammino.

Come abbiamo detto, la crescita economica deve essere, insieme, il risultato ed il presupposto di uno sviluppo stabile. E' uno sviluppo che deve continuare ad essere ancorato a quei principi di sostenibilità, originalità, diversità e qualità a cui si è concretamente ispirata l'amministrazione precedente.

La crescita economica e lo sviluppo che vogliamo ottenere deve essere sostenibile e cioè non trasformarsi in distruzione del grande patrimonio di risorse ambientali, storiche e culturali dei nostri territori. Noi siamo, anzi, convinti che proprio la valorizzazione di questo patrimonio e la sua fruizione non distruttiva possa essere uno degli assi portanti della nostra crescita. La nostra deve, però, essere una sostenibilità "del fare"; significa che ogni consumo o uso di queste risorse, a cominciare da quelle ambientali, deve rientrare nella normale capacità del sistema di riprodurle o preservarle; ma significa anche che questo non deve trasformarsi in paura del nuovo, in chiusura pregiudiziale ed ideologica al cambiamento, in ostacoli o blocchi irrazionali alla soluzione di problemi.

Costruire un Sannio moderno non significa cedere alla omologazione ed alla standardizzazione di modelli e stili di vita dell'economia globale, né perseguire ed imitare soluzioni "acquistate al supermercato mondiale dei modelli di sviluppo". Noi non dobbiamo imitare, ma perseguire un modello originale e nostro, fondato sulla specificità e peculiarità dei nostri territori e capace di guidarci verso un ecosistema unico ed originale. Significa, ad esempio, che il nostro sistema pubblico, il sistema della ricerca e della formazione, il sistema produttivo debbono affrontare la fatica e la sfida di costruire quotidianamente specifiche soluzioni, capaci di fare i conti col contesto nazionale europeo e mondiale, ma anche di competere e crescere in questo contesto con le proprie unicità e la propria creatività.

La originalità richiede di essere accompagnata dalla utilizzazione e valorizzazione delle nostre diversità. Noi dobbiamo dare alla diversità un ruolo centrale; non è un problema di provinciale supponenza o di elitaria arroganza; si tratta invece di un fondamentale fattore di crescita e sviluppo economico, di competitività territoriale. Di straordinaria e fondamentale importanza è la biodiversità animale e vegetale (un patrimonio di cui abbiamo appena cominciato a comprendere ed apprezzare la valenza economica dopo anni di devastante dimenticanza e, spesso, anche di abbandono), ma le diversità in grado di fornire concreti riscontri economici e competitivi non si limitano ad essa e vanno estesi ad altri straordinari patrimoni materiali ed immateriali del nostro Sannio.

Un territorio come il nostro non può nemmeno pensare ad uno sviluppo e ad una competizione fondata sulle "quantità"; nell'era della globalizzazione questo significherebbe essere una indistinta e piccola parte di "un tutto" molto più grande e significherebbe anche consegnare il nostro destino a questo "tutto" che risponde a dinamiche nelle quali il nostro territorio diventerebbe un tassello marginalizzabile fino alla sua esclusione (ne sono un esempio le delocalizzazioni produttive oggi in atto in tante parti del mondo occidentale ed in particolare in Italia, o la deriva verso il degrado di aree un tempo ricche e prospere). Il fattore su cui dobbiamo puntare è invece la "Qualità". Significa che dobbiamo fondare sulle qualità e le eccellenze presenti nel territorio e porci permanentemente l'obiettivo di indurre qualità ed eccellenza nelle nostre diversità ed originalità, nel nostro sistema sociale e produttivo.

Dobbiamo permanentemente essere consapevoli che oggi non è possibile nemmeno pensare ad una autonoma strategia di sviluppo con caratteristiche di permanenza, sostenibilità ed originalità, senza avere la disponibilità di un altrettanto autonomo ed avanzato sistema locale di innovazione. L'era nella quale viviamo è caratterizzata dalla conoscenza che non è un patrimonio statico ma dinamico ed in continua evoluzione; anzi, come è ormai universalmente riconosciuto, a caratterizzare questa nostra società non è tanto la conoscenza stessa; è invece, in primo luogo, la velocità, la dimensione e la permanenza della sua crescita e del suo sviluppo; in secondo luogo, il suo immediato trasferimento nelle attività sociali e produttive, dove si trasforma in fattore determinante di produzione e cambiamento, e dove può essere motore di crescita economica, di buon lavoro e di sviluppo. In tale quadro l'innovazione, permanentemente indotta dalla conoscenza, diventa un fattore strutturale, categoria primaria e caratterizzante della società nella quale viviamo. Non è possibile, allora, assumere verso l'innovazione un atteggiamento luddista, di superficiale sottovalutazione o di ottusa ed aprioristica chiusura, perché significherebbe autocondannarsi all'emarginazione ed al degrado. Sarebbe altrettanto sbagliato ipotizzare che bisogna rassegnarsi ad inseguire ed importare le innovazioni decise su un piano globale o comunque definite in modo verticistico da sistemi più forti; ciò ci condannerebbe non solo alla omologazione ed alla cancellazione delle nostre diversità, ma anche alla subalternità, alla totale dipendenza dalle decisioni prese altrove, ad una "kafkiana" e permanente rincorsa ad un recupero di innovazione già prodotta ed usata nelle "realità più avanzate". Il nostro sviluppo sarà vero e stabile se sapremo evitare dipendenza ed omologazione e se sapremo, invece, affrontare la complessità di una nostra originale produzione di innovazione fondata sulla nostra specificità ed identità territoriale. Occorre, dunque, produrre innovazione specifica ed originale per uno sviluppo che vuole essere sostenibile, originale, diverso e fondato sulla qualità. Ciò significa che dobbiamo sviluppare e potenziare il nostro sistema locale per l'innovazione, promuovere, con decisione una nostra autonoma capacità di manipolare ed usare conoscenza e tecnologie per produrre, permanentemente, soluzioni che definiscano un Marchio Sannio, un marchio che significhi e garantisca qualità, non solo delle nostre produzioni e dei nostri servizi, ma anche del nostro territorio, del nostro sistema sociale, delle nostre comunità e delle nostre amministrazioni. Un sistema che deve essere fatto di ricerca applicata e trasferimento tecnologico, di sperimentazioni e realizzazioni prototipali, fatto di risultati ed applicazioni che innovino prodotti e processi, che valorizzino capacità e risorse, che spingano avanti, sicurezza ambientale e sociale, che migliorino servizi esistenti e producano nuovi servizi alimentando il terziario avanzato.

Le nostre comunità hanno conosciuto i principali momenti di prosperità e sviluppo in quelle fasi storiche che hanno visto il nostro territorio assumere il ruolo di irrinunciabile snodo di collegamento fra il Mediterraneo e l'Adriatico, collegamento, reso a sua volta indispensabile, dalla necessità di assolvere a funzioni strategiche (commerciali, produttive, politiche, culturali, religiose). Noi abbiamo ora, davanti a noi, il ripresentarsi di una simile opportunità.

Nell'ambito del nuovo Quadro Comunitario di Sostegno delle politiche europee, le regioni del sud (area obiettivo 1) hanno delineato l'ambizioso progetto del Mezzogiorno come Piattaforma Logistica Europea nel Mediterraneo. Si tratta di un progetto di rilevante importanza perché definisce un ruolo strategico ed originale dell'Italia nell'economia globale, proponendola come punto di snodo dei rapporti e degli scambi dell'Europa e dell'occidente con i paesi emergenti asiatici, con tutta l'Asia, con i paesi africani. Si tratta di dare vita ad una grande area con infrastrutture e servizi di avanguardia per il commercio, gli scambi culturali ed il turismo internazionale, e di essere luogo mondiale di accumulazione e redistribuzione (anche attraverso completamento di semilavorati ed aggiunta di valore da

lavoro specializzato, altamente automatizzato ed immateriale) di flussi di merci provenienti, in modo particolar, ma non solo, dall'Asia, o verso essa diretti.

In tale progetto, la Provincia di Benevento può e deve avere un ruolo fondamentale: essere la naturale cerniera di collegamento fra il Mediterraneo e l'Adriatico e quindi fattore determinante dell'integrazione in una unica piattaforma delle regioni meridionali. Noi dobbiamo diventare un organo vitale di tale piattaforma, ma dobbiamo essere in grado di non subire, bensì di partecipare alla definizione ed al governo dei processi. Noi non dobbiamo essere solo un luogo di transito di containers e vagoni, di merci e persone; non essere, insomma solo una componente strutturale (sia pure importante) della "funzione distributiva" della piattaforma logistica. Recentemente Unioncamere ci ha ricordato che containers in transito creano un fatturato di 300 euro ciascuno e 5 posti di lavoro per ogni migliaia; se invece la merce che contengono viene sdoganata, lavorata e distribuita, il fatturato sale a 2300 euro per container e l'occupazione a 42 posti per ogni mille containers. Nella piattaforma logistica noi vogliamo allora essere un nodo di scambio a forte valore aggiunto, capace di attrarre investimenti "intelligenti" che permettano di costruire filiere produttive. E' evidente che il raggiungimento di un tale obiettivo richiede che passi per la nostra provincia il potenziamento e l'ulteriore sviluppo di reti materiali (a cominciare da strade, ferrovie, avio pista, collegamenti a porti ed aeroporti) ed immateriali (a cominciare da larga banda, servizi satellitari ed altre infrastrutture), ma è altrettanto evidente che sarà necessario orientare in questa direzione servizi e produzioni innovative e di avanguardia, e, ancora una volta, alta formazione, ricerca scientifica, innovazione e trasferimento tecnologico permanente (appare evidente come il Sannio, con la sua Università ed i suoi insediamenti sia scientifici che di trasferimento tecnologico è "luogo unico e pertanto irrinunciabile" di collegamento ed integrazione fra gli insediamenti scientifici e tecnologici delle due fasce costiere).

Il nostro sistema produttivo presenta delle specificità che, tuttavia, non lo rendono indifferente ai trend internazionali caratterizzati dal passaggio da una economia della manifattura ad una economia dei servizi in cui produrre beni non è di per se sufficiente ed il valore aggiunto è sempre più dato dal lavoro immateriale in essi incorporato. E' certamente vero che il nostro settore primario (agricoltura) presenta il maggior numero di imprese (quasi la metà) e che contribuisce alla produzione della ricchezza provinciale in misura quasi doppia rispetto alla media italiana ed a quella campana; ma è altrettanto vero che, come in tutta Italia, il numero delle imprese ed il numero degli occupati diminuisce e soprattutto che il contributo dato al nostro prodotto interno lordo è di gran lungo inferiore a quello degli altri settori. Il settore industriale presenta caratteristiche al di sotto della media nazionale per numero di imprese, per contributo al prodotto interno lordo e per percentuale di occupati; ma è in sintonia con i trend nazionali ed europei che vedono una riduzione relativa della rilevanza del contributo economico di questo settore. Il settore dominante nella nostra provincia è decisamente quello dei servizi, che continua ad essere in crescita sia per numero di imprese, che per numero di addetti e contributo al prodotto interno lordo; quasi il 65% dei nostri occupati lavora nel settore dei servizi e da questo settore proviene più dei tre quarti della ricchezza prodotta (PIL).

Questo quadro del nostro sistema produttivo ci detta sia indirizzi di sviluppo che corrispondenti indirizzi programmatici. Per ciò che riguarda il settore primario bisogna promuovere e sostenere azioni per intensificare il processo per di fuoriuscita totale da produzioni generiche o senza prospettive, per puntare verso produzioni qualificate e specializzate, capaci di trovare valore aggiunto nella originalità e diversità biologica e nella sicurezza alimentare (salute e benessere del consumatore); a ciò bisogna aggiungere la promozione di concrete realizzazioni di cicli corti di produzione e consumo, di farmer market, di alleanze, anche in forme organizzative formalizzate, per la distribuzione ed il

management; questi obiettivi vanno perseguiti anche attraverso il potenziamento e la costruzione di strutture ed infrastrutture necessarie, ed ancora con la valorizzazione ed il rilancio di produzioni artigianali ed attività del terziario (ad esempio, turismo ecosostenibile, storico-culturale e religioso)

Per ciò che riguarda il settore industriale, l'obiettivo deve essere quello di accrescere i livelli produttivi ed occupazionali portando il proprio contributo al prodotto interno lordo nelle media almeno campana. Ciò richiede una generale evoluzione dell'esistente, in alcuni casi con l'innovazione di processi e prodotti ed il loro potenziamento; in altri casi, con interventi di più radicale e vasta portata, dettati dall'esigenza di integrare o sostituire attività produttive con altre a più alto valore aggiunto e più centrate su nuove tecnologie; a ciò bisogna aggiungere la necessità di ampliare il nostro sistema produttivo verso i nuovi settori, anche con l'incentivazione per nuovi investimenti e attrazione di imprese e capitali esterni soprattutto in settori hitech; in tale quadro vanno anche accelerate e condotte in porto le rilevanti iniziative esistenti per la realizzazione di infrastrutture e strutture per l'incentivazione, l'attrazione e la creazione di nuove imprese.

Una particolare e straordinaria attenzione deve essere dedicata all'intero settore dei servizi, perché è ad esso che è legato il destino dell'economia provinciale e la possibilità stessa di promuovere e sviluppare buon lavoro su grande scala. Questo settore è massicciamente investito da cambiamenti profondi e permanentemente rivoluzionato dall'innovazione in generale e da quella tecnologica in particolare e quindi, qui, più che altrove fenomeni di obsolescenza o di inerzia e rilassamento in servizi a basso valore aggiunto possono essere letali. E' in questo settore, in particolare quello del terziario avanzato, che, ad esempio, la Provincia non deve rinunciare a svolgere un ruolo sia di "procurement strategico", che di concreto ed anche diretto intervento (attraverso strutture di servizio a ciò dedicate) per fare da battistrada sia ad innovazioni originali che all'iniziativa imprenditoriale. Per questa via, noi dobbiamo candidare i nostri territori ad essere la Provincia dell'Eccellenza nel terziario avanzato, nei servizi innovativi al cittadino, ai nostri comuni ed alle nostre comunità montane e rurali, alle nostre imprese, alla piattaforma logistica nel Mediterraneo.

Un ambizioso obiettivo di crescita economica e di sviluppo sostenibile delinea un quadro in cui alle nostre imprese ed alle vocazioni imprenditoriali dobbiamo chiedere molto: investire in innovazione tecnologica, consumare più ricerca scientifica nella logistica aziendale come nell'innovazione di prodotto, puntare con decisione all'innovazione dei servizi e ed ai servizi innovativi, accrescere in quantità e qualità il capitale umano ed il ricorso al lavoro immateriale, immettere nelle proprie aziende in modo massiccio i nostri giovani laureati, internazionalizzarsi, evolvere verso forme societarie più evolute ed aprirsi a forme di raggruppamento, integrazione verticale ed orizzontale, crescita dimensionale.

Ma alle nostre imprese bisogna garantire lo sviluppo di infrastrutture materiali ed immateriali (trasporti, energia, larga banda, sicurezza e servizi sociali, servizi della pubblica amministrazione, etc.), la crescita quantitativa e qualitativa del capitale umano e della capacità di lavoro immateriale (sistema scolastico, Università, formazione di professionalità e competenze, etc.), politiche industriali di accompagnamento e sostegno, ricerca scientifica di eccellenza nei settori strategici per lo sviluppo, strutture moderne ed efficaci di trasferimento scientifico e tecnologico e di promozione e sostegno all'innovazione, semplificazione amministrativa. Si tratta di interventi che insieme possiamo ancorare a parametri ed obiettivi qualitativi e quantitativi ben definibili, a progetti prioritari, ben individuabili, sui quali concentrare risorse e per i quali reperire risorse (anche nel quadro comunitario di sostegno 2007/2013).

Non possiamo, quando parliamo di indirizzi programmatici per lo sviluppo, non parlare del sistema finanziario e creditizio. E' uno dei grandi scogli per lo sviluppo del Sannio. La rete dei servizi e degli sportelli disponibili sul territorio è sottodimensionata ed inadeguata, ma soprattutto è paradossale che nella provincia di Benevento il costo del danaro sia fra i più alti d'Italia. A ciò si aggiunge la scarsa disponibilità a sostenere l'investimento nei settori moderni ed a sottovalutare il capitale umano ed immateriale. Tutto ciò costituisce un autentico macigno per una imprenditoria che deve innovare ed investire. Anche qui è possibile mettere in campo una iniziativa delle istituzioni locali che apra ad accordi quadro con istituti di credito locali, nazionali ed internazionali. Appare, ad esempio, indispensabile sostenere la promozione di un "Confidi Agricolo Provinciale" a sostegno della piccole e medie imprese del settore primario.

Il Patto che intendiamo perseguire, richiede una generalizzata Innovazione di Sistema. La Pubblica Amministrazione, da cui dipende l'attuazione delle politiche pubbliche e l'efficienza dei servizi resi al cittadino, al nostro sistema sociale ed al nostro sistema produttivo, è attore decisivo e primario di tale processo e la sua qualità ne costituisce un fattore strategico. Ne consegue che la nostra PA è insieme soggetto ed oggetto di tale innovazione, nel primo caso per la missione, il ruolo e le funzioni a cui è istituzionalmente chiamata (l'amministrazione come promotrice della innovazione nel proprio territorio), e nel secondo caso per la necessità di essere strutturalmente attrezzata ed adeguata a tali compiti (modernizzazione ed innovazione della PA). La dimensione e la distribuzione dei comuni sanniti ci dice chiaramente che essi possono reggere la sfida di innovarsi e di indurre innovazione solo integrandosi in un sistema di coordinamenti, piani ed iniziative comuni ed anche partecipando insieme a progetti sovra-territoriali; ciò non significa rinunciare all'enorme valore delle specificità e diversità dei singoli comuni, ma significa essere insieme in una unica rete per fare sistema, essere in grado di associarsi per raggiungere la massa critica necessaria ad affrontare concrete sfide di cambiamento. Si tratta non solo di partecipare pienamente alle attività di pianificazione in modo da dividerne in modo convinto gestione ed esecuzione (piani territoriali di coordinamento, piani energetici ed ambientali, piani dei rifiuti, piani dei trasporti, etc...), di dare ruolo e missione sempre più concreta ed efficace ad entità ed organizzazioni sovra-territoriali esistenti; ma si tratta anche di coordinarsi per sconfiggere, ad esempio, il digital divide infrastrutturale, formativo e soprattutto applicativo (da un lato, garantire accesso remoto a servizi amministrativi vecchi e nuovi, servizi di e-government, servizi di sicurezza sociale ed ambientale, servizi sanitari, servizi di e-commerce, accesso a servizi di imprese pubbliche e private; dall'altro garantire piattaforme abilitanti che consentano ai propri cittadini, a istituzioni e gruppi sociali, alle proprie imprese di offrire in rete i propri servizi ed i propri prodotti). E' in questo quadro che andranno promosse ma anche monitorate e sottoposte alle verifiche ex-post le forme associative di promozione e sostegno (ad esempio i Centri di Servizio Territoriali, le Alleanze Locali per l'Innovazione, agenzie provinciali, etc.) .

In tale quadro occorre mettere mano con urgenza all'innovazione e alla riforma organizzativa della nostra stessa Amministrazione Provinciale. La macchina amministrativa che ha positivamente e ben accompagnato la nostra Provincia nel trapasso di secolo non appare più adeguata ai nuovi impegni ed alle sfide che ora abbiamo di fronte. Non basta più il superlavoro al limite dell'eroismo col quale i tre dirigenti riuniti nel comitato di direzione e la stragrande maggioranza dei dipendenti della Provincia hanno operato ed operano; si tratta peraltro di personale sottodimensionato (ad una pianta organica di 499 unità corrisponde un totale di 284 dipendenti in servizio di ruolo) e, nelle componenti più strategiche, ormai prossimo ad un naturale ricambio generazionale. Il modello di organizzazione in due sole aree, ciascuna articolata in cinque settori, è diventato oggi semplicistico ed obsoleto in

rapporto alla complessità, peraltro crescente, di funzioni ed attività della Provincia; è una organizzazione che occorre riprogettare, scomporre e riassemblare con interventi, alcuni urgenti, altri da dispiegare partendo dai processi amministrativi e dalla loro reingegnerizzazione, per ricondurli al massimo livello possibile di servizi “one access point / one step”. La riorganizzazione deve essere accompagnata da una più vasta e produttiva innovazione fondata su una capillare adozione delle tecnologie ICT per la PA, sintonizzandosi, peraltro con i programmi ed i trend nazionali in materia di e_government, de-materializzazione della documentazione e degli atti amministrativi, banche dati ed interoperabilità, servizi ed integrazione “infra ed inter” amministrativa in rete. L’Innovazione richiederà naturalmente una grande attenzione per l’aggiornamento, l’evoluzione e l’arricchimento del capitale di competenze e di risorse del personale provinciale, attenzione che dovrà essere accompagnata da processi di motivazione, dall’introduzione di criteri di merito e di produttività e dall’inserimento di risorse giovanili (il 78,91% del personale ha più di 45 anni e il 32,65 più di 55).

In questa società della conoscenza, il patrimonio dei saperi e delle competenze di un territorio è non solo un bene primario ma anche il capitale sociale fondamentale e necessario per aprirsi ad una prospettiva di crescita . Il più grande portatore di squilibri economici ed ingiustizie sociali del nostro tempo si chiama “knowledge divide”; il destino e la vita sia degli individui che di interi popoli dipendono direttamente dalla loro capacità di accesso alla conoscenza, di usare e produrre conoscenza.

Più sapere per tutti, più conoscenza e più produzione di conoscenza, diventano in questo scenario un fondamentale diritto della donna e dell’uomo del terzo millennio ed una eccezionale pubblica responsabilità, alla quale non può sfuggire chi, a qualsiasi livello, assume compiti di governo.

Dal punto di vista economico è ormai accertato che l’investimento più redditizio è quello nell’alta formazione, nel capitale umano, nel “brain power”, perché è così che si costituisce il più importante patrimonio sociale; conoscenza, sapere e competenze sono un patrimonio collettivo, la ricchezza e la premessa indispensabile per qualsiasi progetto di sviluppo sociale ed economico stabile e sostenibile.

In tale scenario, il sistema della formazione è una componente strategica del sistema sociale e del patto per lo sviluppo, ed anche in questo caso, quindi, la Provincia non può limitarsi ad interpretare al ribasso le parziali responsabilità che istituzionalmente le sono assegnate. Parlare della scuola significa parlare di risorse strumentali, di risorse umane, di risorse finanziarie. Certamente la Provincia deve contribuire in modo determinante a dotare le nostre scuole di ambienti di lavoro e di studio di qualità, programmando e portando a termine la fuoriuscita dalla emergenza dei locali in affitto e delle sedi inadeguate (per obsolescenza o per mutati bisogni). Gli investimenti in progettazione e realizzazione di nuove scuole, laboratori, biblioteche, infrastrutture e reti telematiche, unitamente alla crescita ed alla qualificazione della manutenzione ordinaria, assumono altissima priorità nei nostri indirizzi programmatici. Tuttavia la Provincia deve dispiegare politiche scolastiche a 360 gradi, anche con attività e servizi integrativi, che parlino al management delle scuole, al personale tecnico ed amministrativo, agli studenti ed alle loro famiglie; dobbiamo in modo particolare investire sugli insegnanti, sulla valorizzazione ed il dispiegamento del loro patrimonio di conoscenze, sulla evoluzione e l’aggiornamento di questo patrimonio, delle metodologie e della padronanza delle nuove tecnologie didattiche e formative; dobbiamo investire sui nuovi servizi, a partire da quelli di orientamento, dello scambio e della messa in rete di esperienze e pratiche, di forum ed agorà virtuali . Noi vogliamo sperimentare anche forme nuove di incentivazione dell’ampliamento dell’autonomia e dell’autogoverno della scuola, promuovendo anche la partecipazione, fin dalla progettazione, alla definizione degli stessi interventi di edilizia scolastica (non esiteremo, da questo punto di vista e ad esempio, ad

avviare questa partecipazione già nella messa a punto della risoluzione del problema del liceo di Telese) . Noi dobbiamo avere, infine, l'ambizione di perseguire l'obiettivo di trasformare le nostre scuole nei luoghi più belli dei comuni o dei quartieri nei quali si trovano, farle diventare centri pulsanti di attività culturali, artistiche, sociali, luoghi di identità collettiva avanzata. Da questo punto di vista sarà necessario mettere a punto una speciale iniziativa per il recupero, il completamento e la riorganizzare funzionale e gestionale del rilevante patrimonio di palestre (più di 60) che risultano non completate, abbandonate o addirittura vandalizzate.

Il sistema Sannio, per vincere lo sviluppo, deve permanentemente disporre di una alta, aggiornata e qualificata capacità di lavoro immateriale che può essere prodotta solo da un avanzato e specializzato sistema di alta formazione, che offra ai nostri giovani grandi opportunità ed esperienze formative competitive e di avanguardia, che dia loro accesso, presenza e protagonismo nella rete internazionale dei saperi e della ricerca scientifica. La nostra Università assurge in tale quadro a valore assoluto, che deve avere tutto il nostro possibile supporto “ a prescindere”, ovvero nel pieno, totale ed incondizionato rispetto della sua autonomia didattica, scientifica e gestionale. Anche in questo caso cercheremo di dispiegare a 360 gradi il nostro contributo per aiutare l'Università nella messa a punto e nella realizzazione dei propri piani per l'edilizia universitaria, sportiva, abitativa; per i servizi ed in particolare per l'attuazione dei processi di realizzazione della centralità dello studente; per le attività didattiche, scientifiche e per quelle che oggi vengono definite di terza missione. Sempre con riferimento alla nostra Università, un secondo indirizzo programmatico scaturisce direttamente dal suo essere (anche con propria consapevolezza statutaria) uno dei driver fondamentali dello sviluppo del Sannio e delle aree interne della Campania; su questo asse saremo noi a chiedere di fare ricorso al suo enorme patrimonio di competenze e conoscenze, e lo faremo per bisogno e ancora per “procurement strategico”, per la formazione come per la ricerca e, soprattutto, lo faremo nell'ambito della definizione di una programmata e ben definita collaborazione istituzionale con l'Ateneo, i suoi Dipartimenti e le sue Facoltà, perché l'intera Università sia uno dei motori del nostro sistema locale di innovazione.

Un patto per lo sviluppo del Sannio deve essere fortemente fondato su un piano di straordinario potenziamento quantitativo e qualitativo delle nostre infrastrutture materiali ed immateriali, a cominciare da quelle stradali e ferroviarie, direttamente connesse alla mobilità ed al trasporto di persone e merci. Gli indirizzi programmatici si dispiegano lungo due assi: il primo è quello del collegamento del sistema Sannio al resto del paese, asse che è strategico anche per il ruolo che intendiamo avere nella piattaforma logistica; il secondo è infra-sistema, prevalentemente costituito dalla rete viaria interna quale strumento primario di integrazione territoriale delle nostre valli (Valle Telesina, Valle Caudina, Valle del Fortore, Valle del Tammaro, Valle Vitulanese), delle nostre colline e delle nostre comunità montane.

Per ciò che riguarda il primo asse, noi dobbiamo intensificare una azione di cooperazione inter-istituzionale, assumendo un ruolo pro-attivo, perché vengano arricchiti e soprattutto realizzati gli interventi programmati sia a livello nazionale che a livello regionale; si tratta di una azione che deve anche affermare la centralità del nostro Sannio nella definizione di piani e tempi di realizzazione di quelle opere che sono divise in lotti. E' in quest'asse che ricadono opere di eccezionale valenza, quale il completamento dell'asse attrezzato Valle Caudina – Pianodardine, la qualificazione ed il raddoppio della Benevento - Caianello, la linea ferroviaria ad alta capacità ed alta velocità Napoli-Bari, la realizzazione di una avio-pista, il pieno inserimento del Sannio nel sistema regionale di Metropolitana veloce; è ancora in quest'asse che si collocano opere altrettanto rilevanti, non ancora finanziate ma inserite nel

Parco Progetti Regionale o programmate fra gli interventi sulla rete stradale nazionale (ANAS: Piano Pluriennale 2003-2012, legge obiettivo).

Per ciò che riguarda il secondo asse, abbiamo davanti a noi una situazione di notevole complessità, dettata non solo dalla dimensione del problema, ma anche dalla doppia esigenza di dover continuare una intensa politica di investimenti e di dover, contemporaneamente potenziare l'attività di manutenzione, riqualificazione e messa in sicurezza dell'esistente. Per dare una idea della dimensione degli investimenti, vale la pena ricordare che in questo momento sono incorso di esecuzione 42 interventi per circa 37 Milioni di euro ed in corso di affidamento 11 interventi per circa 5.5 Milioni di euro. Si tratta di un impegno rilevante, che non va misurato solo in termini di impegno finanziario, ma, ad esempio, anche amministrativo, di progettazione, di esecuzione e monitoraggio (che ripropone il tema del potenziamento delle risorse e della riorganizzazione interna). E tuttavia quello che abbiamo in cantiere non basta, ed a dircelo sono non solo dati ed indici (fatto 100 il livello della dotazione media di rete stradale in Italia, la provincia di Benevento si ferma al 68.7, il mezzogiorno ad 87.1 e la Campania al 103.4) ma, anche, il grido di dolore che si alza da tante parti del nostro territorio (come ad esempio da Cusano Mutri, da Limatola, da S. Bartolomeo in Galdo e da tutto l'alto Fortore), situazioni che indicano non solo uno stato di emergenza, ma talvolta addirittura di crisi. Contiamo di poter programmare nei prossimi mesi l'appalto di opere per almeno 33 milioni di Euro e sappiamo di dover mantenere questi livelli di investimento per tutta la legislatura (con tutto l'impegno progettuale e di intercettazione dei fondi necessari, inclusa la possibilità di sperimentare vie e forme nuove di finanziamento).

Per quanto riguarda la manutenzione ordinaria, nel 2007 abbiamo in corso 104 interventi per circa 2.25 Milioni di euro a cui si aggiungeranno ulteriori interventi per circa 0.5 Milioni di euro. Si tratta, purtroppo, di cifre sproporzionatamente modeste rispetto alla dimensione del patrimonio stradale ed allo stato in cui esso versa; abbiamo infatti una rete di strade provinciali di più di 1250 Km per 176 arterie. E' evidente che gli indirizzi programmatici non possono che essere ancorati in primo luogo al potenziamento della nostra capacità di spesa per la manutenzione, ed in secondo luogo ad una rigorosa politica selettiva degli interventi e di certezza e verifica ex-ante, in itinere ed ex-post della qualità della spesa.

Con riferimento agli indirizzi programmatici relativi alle infrastrutture stradali, vale la pena di evidenziare alcuni elementi relativi alla fruizione di questo patrimonio con riferimento particolare al trasporto pubblico, ciò in ragione del fatto che è, ormai, urgente una riqualificazione ed una ottimizzazione dei servizi che, allo stato, giudichiamo insufficienti e assai carenti. La Provincia, dopo una dovuta e rapida verifica del piano dei trasporti, volta soprattutto ad accertare e selezionare le iniziative primarie per ottenere il miglior servizio possibile in un contesto di compatibilità economica, deve uscire dalla fase di produzione programmatica ed immergersi pienamente in quella della attuazione. Assume carattere di urgenza l'intervento, non solo di razionalizzazione, ma anche di qualificazione dei servizi, determinando attraverso l'elevamento della qualità della nostra domanda anche la crescita della qualità dell'offerta; dovremo orientare in questa direzione (ancora una volta in una azione di "procurement strategico") una unica gara per l'affidamento dei servizi, spingendo le aziende verso forme organizzative di superamento del nanismo e verso l'innalzamento collettivo dei livelli di qualità e di sicurezza. E' sicuramente tempo, inoltre, di introdurre forme innovative di integrazione di servizi come l'introduzione anche nel Sannio di un UNICO titolo di viaggio per usufruire di più vettori.

In una prospettiva di sviluppo sostenibile, la competitività di un territorio dipende in modo diretto dalla integrità e dalla qualità delle sue risorse naturali ed ambientali. Malgrado i molti danni e le deturpazioni subite, noi abbiamo da questo punto di vista un patrimonio enorme, sicuramente il più importante della Campania e fra i più importanti d'Italia con riferimento al grado di conservazione della natura (il 13% del nostro Sannio ha una natura intatta, con grado

di antropizzazione praticamente nullo). Attiveremo, con riferimento a questo patrimonio una politica di Sistema, volta cioè a non disperdere a pioggia ed in aree di interventi a compartimento stagno le risorse di ogni tipo che metteremo in campo. La valorizzazione, la protezione, la riqualificazione ed il recupero delle nostre risorse naturali, del suolo, delle acque, della biodiversità animale e vegetale, dei boschi dei parchi e delle aree protette, sarà non solo un indirizzo programmatico primario ma dovrà convergere in una logica di sistema, anzi di eco-sistema di qualità e punta di diamante del marchio Sannio. Dovrà essere portata a completamento l'attività di conoscenza, rilevazione e analisi permanente di questo patrimonio programmando il suo sbocco in un sistema informativo avanzato fondato su basi di dati naturalistiche, una avanzata repository di piani aggiornabili ed accessibile da parte di terzi, una diffusa rete di monitoraggio. E' in questa direzione che debbono trovare evoluzione e sbocchi la Carta della Naturalità, il documento sugli Aspetti Botanici e Paesaggistici del Territorio Sannita, Il Piano faunistico - venatorio 2007-2011, ai quali dovremo aggiungere molti altri documenti e piani programmatici. E' su questa base di conoscenza che dovranno essere assunte le decisioni di intervento sull'eco-sistema, dagli interventi di forestazione, bonifica montana e difesa del suolo, al ripopolamento delle specie di fauna di superficie ed ittica, dalla organizzazione di oasi naturalistiche, SIC, parchi regionali ed aree protette ad una loro connessione in una rete eco biologica che definisca livelli e regolamenti di gestione e fruizione. Tuttavia, malgrado ogni nostro sforzo, una politica ambientale con le caratteristiche qui delineate non avrà molte possibilità di successo se non verrà coniugata con progetti di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità della vita delle nostre comunità rurali e montane. La più efficace protezione e qualificazione dell'ambiente è quella che viene dall'azione di queste comunità. Anche su questo punto, è tempo di uscire con più forza dalla fase della enunciazione di principi per passare a quella della definizione, progettazione e realizzazione di politiche ed interventi concreti.

Nei nostri territori, non è possibile parlare di politica ambientale senza prendere atto che il più serio pericolo alla qualità ed all'integrità del nostro ambiente è quello che viene dalla questione dei rifiuti in Campania, da quella che è una emergenza ormai più che decennale che sfocia in picchi di crisi come in questo momento. Contravvenendo allo spazio ed al livello di astrazione che tipicamente caratterizza la definizione di indirizzi programmatici generali, vogliamo soffermarci su questa materia con più dettagliate indicazioni. Noi pensiamo che sia ormai urgente e non più differibile porre fine alle gestioni commissariali ed attivare il processo di provincializzazione del ciclo dei rifiuti. Noi pensiamo che il Piano Provinciale "il Sannio si differenzia" possa essere oggetto di una revisione partecipata, ma che tuttavia esso contiene tutte le indicazioni che consentono di attuare l'indirizzo programmatico che noi assumiamo, e cioè: il primato assoluto della raccolta differenziata porta a porta; la conseguente attivazione di filiere di produzione, utilizzazione e commercializzazione di compost di qualità; la produzione di biogas per digestione anaerobica; l'incentivazione ed il sostegno alla diffusione nelle aree agricole e nei comuni della nostra provincia di compostori e compostaggio domestico; il ricorso a tecnologie a freddo per il trattamento di materiale non differenziato. Non assumeremo un atteggiamento di chiusura verso la presenza di modesti impianti a biomasse già attivati da aziende agricole, né ci chiuderemo ad un eventuale uso complementare di nuove tecnologie, purché abbiano caratteristiche di sicurezza scientificamente accertate e certificate e vengano adottate con metodo dialogico e partecipato.

Circa il permanere dello stato di crisi in Campania, è opportuno affermare che noi riteniamo di aver già dato un elevato contributo di solidarietà che non merita di essere ripagato con la realizzanda discarica di S. Arcangelo Trimonte, che, oltre a compromettere ambiente ed attività produttive, presenta, peraltro, caratteristiche tecniche di dissuadente difficoltà e complessità e viola il limite massimo di capacità delle discariche sul nostro territorio, limite

fissato, dalla Provincia di Benevento, a meno della metà di quello che si intende realizzare. Ora, in primo luogo, noi non potremo che esprimere la nostra ferma opposizione a qualsiasi tentativo di coinvolgere il nostro territorio provinciale in attivazione e riaperture di altre discariche; in secondo luogo metteremo in campo tutte le iniziative necessarie per ottenere risarcimenti ed incentivi per le popolazioni e gli ambienti che sono stati colpiti; chiediamo poi la disponibilità di risorse e strutture per una adeguata gestione delle discariche sia nella fase di attività (nella quale chiediamo sicurezza, trasparenza e sistemi affidabili per tracciare i flussi di rifiuti) che in quella pluridecennale di post-chiusura (una fase che deve essere fondata su avanzati e moderni piani di “bioremediation”).

Crescita economica e sviluppo necessitano e sono finalizzati alla produzione di buon lavoro. E' il lavoro che produce ricchezza ed è il lavoro la base materiale della nostra esistenza, ciò da cui dipende, in prima istanza, la qualità della vita delle nostre comunità, delle nostre famiglie, il futuro e le prospettive dei nostri giovani. In questo nostro tempo, è proprio il lavoro ad essere oggetto di un profondo processo di metamorfosi che ne sta cambiando radicalmente le caratteristiche. Il lavoro astratto semplice che, dai tempi di Adamo Smith, era considerato come la fonte del valore, viene in modo vasto sostituito da lavoro complesso. Il lavoro materiale è respinto alla periferia dei processi di produzione mentre il cuore della creazione del valore cede il passo al lavoro immateriale, che assume la forma egemonica del lavoro stesso. In fasi come queste, inesorabilmente c'è del lavoro vecchio che muore, altro che si trasforma profondamente, e, soprattutto lavoro nuovo che avanza. E su tutti e tre questi fronti che deve essere indirizzata la nostra specifica politica provinciale: sul primo filone, per dispiegare politiche di accompagnamento e collocamento che non condannino, con ingiustizie e sofferenze, i lavoratori e le loro famiglie a pagare processi strutturali di trasformazione della nostra economia e dei nostri sistemi produttivi; sul secondo filone, perché siano dispiegate nuove, efficaci e moderne forme di ammodernamento, adattamento ed evoluzione di capacità e competenze lavorative esistenti, scongiurando processi di obsolescenza ed esclusione; sul terzo filone per dispiegare politiche di orientamento, perfezionamento ed incrocio domanda/offerta che consentano, soprattutto ai nostri giovani ed alle nostre donne, di proiettarsi verso le tipologie di lavoro di lunga prospettiva, e cioè verso il nuovo lavoro e le sue caratteristiche (a cominciare da quella dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita). E' lungo questi tre indirizzi programmatici generali che dovrà essere rivisitata ed orientata l'attività dei Centri Provinciali per l'Impiego, del Centro per l'Occupabilità Femminile, attuando il loro collegamento in rete telematica ed organizzativa, la loro cooperazione per servizi integrati con altre istituzioni (SIL nazionale e regionale, servizi europei per l'impiego, Prefettura, istituti di previdenza ed assicurazione, camera di commercio, organizzazioni sindacali, unioni industriali ed altre associazioni di produttori ed imprenditori, comuni e servizi comunali). E' lungo questi tre indirizzi che va ricercata una cooperazione intensa e strategica con la sede Beneventana dell'ISFOL, per osservatori e studi, azioni congiunte per l'orientamento e per la costruzione della scuola nazionale a ciò dedicata. E' lungo tali indirizzi, infine, che andranno orientate le attività del patto formativo locale e tutte le attività che verranno dal definitivo trasferimento di competenze da parte della regione in materia di formazione ed orientamento.

Nell'intersezione di confine fra politiche del lavoro e politiche sociali si colloca un indirizzo programmatico che possiamo definire come il dispiegamento di un maggiore impegno per gli inserimenti lavorativi e la formazione professionale delle persone disabili. La Provincia ha, da questo punto di vista, effettuato interventi diretti affidando proprie attività a operatori e gruppi di operatori portatori di disabilità; tali interventi vanno salvaguardati e potenziati, come va mantenuta la promozione del rispetto delle norme per l'inserimento nelle aziende; ma, a ciò, bisogna aggiungere politiche di matching tra domanda e offerta di lavoro per

inserimenti mirati e non obbligatori, per la creazione di alleanze positive e produttive fra mondo della disabilità ed imprese e per il superamento della cultura delle coabitazioni forzate.

Se un patto per lo sviluppo deve avere l'obiettivo di promuovere qualità sociale e qualità della vita della nostra provincia, queste ultime non saranno mai realizzate se non avremo una nostra articolata e diffusa rete di sicurezza e solidarietà sociale. Ancora una volta, la mutazione societaria in pieno dispiegamento, unisce a classiche e spesso endemiche forme di disagio, altre e nuove forme di sofferenza sociale, che frequentemente assumono aspetti di emergenza e talvolta di crisi; sono così diventate molte e diversificate le aree sociali colpite, dalle persone disabili ai tossicodipendenti, dagli anziani alle fasce di intere famiglie in povertà, dagli immigrati a quanti, come gli ex-detenuti, chiedono con le loro famiglie di fuoriuscire da pratiche ed attività illegali, o a quanti di tali attività, ad esempio lo strozzinaggio, sono vittime; e molti e diversificati sono i bisogni e la domanda di intervento, assistenza e solidarietà che essi avanzano. A ciò si aggiungono altre forme di ampio disagio che chiedono politiche ed interventi mirati a partire da osservatori specializzati, come, ad esempio accade con riferimento al disagio abitativo e alla tutela e difesa dei consumatori. Verso tutto questo mondo opera, fortunatamente, un vasto e vivace universo di organizzazioni sociali, di volontariato, di cooperazione e solidarietà sociale, di terzo settore, di sindacato, di strutture pubbliche e religiose, di organizzazioni di diversa ispirazione culturale ed ideale. La Provincia deve concorrere in modo determinante alla trasformazione di tutto ciò in un Sistema Integrato di Interventi e Servizi Sociali, assumendo una funzione propulsiva nell'attuazione della legge 328 del 2000 e della L.R. n.11/07. In tale quadro, l'Osservatorio Provinciale delle Politiche Sociali, oltre ad essere accompagnato dalla istituzione di speciali sezioni (ad esempio l'Osservatorio sulla Casa, l'Osservatorio sul Monitoraggio e Controllo Prezzi), deve essere potenziato funzionalmente per intervenire nei 6 Distretti Sociali della nostra Provincia: a) supportando e concorrendo alla programmazione non solo con dati ed indagini quantitative, ma anche qualitative; b) promuovendo nuove infrastrutture sociali per bisogni trasversali dell'intero territorio provinciale; c) promuovendo la formazione per gli operatori del terzo settore; d) promuovendo e supportando la costruzione di un sistema informativo sociale; e) promuovendo la realizzazione, l'attuazione, il monitoraggio e la valutazione dei Piani Sociali di Zona. Inoltre, assegneremo al nostro Osservatorio il compito di impegnarsi nel prossimo quinquennio per raggiungere l'obiettivo di garantire l'uniformità e la qualità di condizione a tutti i cittadini che accedono alle prestazioni sociali, eliminando squilibri e diseguaglianze territoriali indotte dalla applicazione iniziale e sperimentale della già citata L.328/2000.

Le politiche per i beni culturali, la cultura, l'arte, lo spettacolo, la storia e le tradizioni locali continueranno ad essere considerate di centrale importanza e coniugate in stretto coordinamento con le politiche per il turismo. Si tratta di muoversi lungo due assi fondamentali: il primo è quello dell'azione finalizzata a sostenere la conoscenza, la conservazione, la fruizione e la valorizzazione di un enorme patrimonio di preesistenze, con punte di eccezionale bellezza e valore, ancora in larga parte sommerso; il secondo è quello del sostegno alla produzione del nuovo, dando spazio ed opportunità alla ricca realtà di attori, alle forme organizzate e spontanee di espressione artistica, culturale, di ricerca storica e riproposizione di usi e costumi. Anche in questo caso la Provincia deve muoversi verso la messa a punto sistemica di servizi culturali, territoriali e/o tematici, anche al fine di promuoverne la loro più razionale organizzazione sul territorio e di favorirne una gestione coordinata che consenta di utilizzare in modo ottimale le purtroppo scarse risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili. La programmazione e l'attuazione degli interventi

debbono, poi, essere proiettate verso una ottica di ritorno economico ed occupazionale, tesa a favorire insediamenti, circuiti e cicli stabili di proposta ed offerta artistica e culturale. E' in questo quadro, ad esempio, che vanno messi in rete le 15 realtà museali esistenti, unendole in un percorso ideale che attraversa l'intera provincia e consente di apprezzare non solo la ricchezza delle collezioni d'arte, le istituzioni culturali, castelli ed edifici civili e religiosi, ma anche paesaggi e natura circostante, enogastronomia e prodotti tipici.

Il turismo deve essere considerato come una frontiera di primaria importanza per le opportunità di crescita economica ed occupazione che esso offre. Oggi siamo in presenza di una evoluzione dell'industria turistica verso strategie commerciali e nuovi modelli di far vacanza che hanno, come punti di forza, variabili territoriali che il Sannio Beneventano naturalmente possiede.

L'interesse verso le aree dell'entroterra, per le favorevoli condizioni di vita e soggiorno che si registrano, unitamente al valore che il consumatore assegna ai prodotti open-air ed al crescente modello di vita proposto (con l' invito i consumatori a mangiar sano ed a praticare movimento), fanno del "prodotto turistico Sannio" un modello di offerta innovativa, un mix di valori di forte attrazione che risponde appieno alle esigenze di mercato in atto, agevolando enormemente l'inserimento della provincia sannita negli itinerari turistici per la valenza del patrimonio, culturale, paesaggistico, enogastronomico, religioso, termale-sportivo ed innovativo, sviluppato sul territorio in questi ultimi anni. Purtroppo a fronte di questa opportunità, dobbiamo registrare l'assenza di una " governance " e di una organizzazione territoriale in termini di sistema turistico e di servizi di supporto innovativi, una scarsa cultura dell'accoglienza e del concetto di "Welcome" su tutto il territorio, un forte senso dell'individualità. Tutto ciò concorre a definire un "prodotto turistico" ancora globalmente poco visibile che richiede un programma di investimenti a tutto campo, di breve, di medio e lungo periodo. I dati statistici confermano interamente tale situazione, indicando una decisa crescita dell'attenzione verso il nostro territorio (77000 visitatori nei nostri musei, crescita delle presenze in "bed & breakfast", crescita del fatturato nell'agriturismo) grazie soprattutto al turismo di escursione e "del fuori porta", ma indicando anche la nostra scarsa visibilità da parte di flussi turistici più redditizi (indici di utilizzazione alberghiera bassi). La Provincia dovrà dispiegare una azione di sostegno alla promozione degli investimenti necessari agendo sulla creazione di condizioni di contesto favorevoli in termini di piani, infrastrutture (ad esempio: palazzo dei congressi, polo fieristico polivalente), servizi (borsa del turismo congressuale, borsa del turismo religioso, borsa del turismo ambientale, sistema Turismo Giovani "Campus", studi di fattibilità) e nuove strutture.